



MAURIZIO COTRONA

Questo terrificante splendido Mondo

di Enzo Rammairone

Maurizio Cotrona ha esordito nel 2005 con *Ho sognato che qualcuno mi amava* (Cromosoma y), ora con il suo nuovo romanzo ci porta nella periferia romana dove abita Giordano che cercherà di tenere con sé gli affetti, il padre e la fidanzata Vittoria. Il suo è un continuo fare i conti con le avversità, gli imprevisti della vita che rischiano di sgretolare la propria perseveranza nella ricerca di ciò che più si avvicina alla felicità. Altre tracce dell'autore si possono trovare nel suo blog, buonafede.wordpress.com

C'è nella ricerca della felicità una paura nascosta in Giordano di affrontare le cose della vita, che sono ovviamente belle, brutte, buone, cattive, mediocri, esaltanti, insignificanti. Forse come si dice nel libro "occorre covare lo stupore, ma anche l'orrore". Cosa ne pensi?

Quella di sostituire una cosa poco maneggevole come la "felicità" con un più rassicurante "comfort" è una delle tentazioni del nostro tempo. Rintanarsi in una bolla di benessere accettabile e tener fuori tutto quello che potrebbe farci del male, escludere le esperienze non reversibili, i sentimenti per primi. Una lacrima versata al cinema mi dà tutte le emozioni che mi servono, l'amore è un affare troppo rischioso. Per fortuna a un certo punto la vita viene a cercarlo.

Giordano ricerca nella vita degli altri, come un alchimista la pozione magica, in che modo è vissuta la felicità, vuole capire, interrogarsi. Perché?

Incontro sempre più spesso persone che mi confessano di assumere quotidianamente la "pillola della felicità": un cocktail di farmaci miscelato ad arte per contrastare le derive umorali di uno specifico individuo. Giordano cerca questo: un pillola. Una soluzione su misura, facile e indolore, per liberarsi dell'infelicità del padre senza doversene far carico. Parlando del rapporto con il padre Giordano sostiene che «è così che si è sempre espresso

l'amore tra di noi, con una discrezione che ha paura del bisturi e cura anche le ferite più gravi spalmando pomate e unguenti, e se le ferite sono tumori maligni, le ignora».

Gli affetti più cari di Giordano sono minati, quello per la sua ragazza Vittoria e quello per il padre. I legami scricchiolano e anche il lavoro traballa, sembra che tutto sia prossimo al disastro. Eppure c'è un'ostinazione che lo muove. È quasi un Giobbe dei nostri tempi...

Giobbe viene messo alla prova attraverso la privazione e la sofferenza fisica. La prova di Giordano è in qualche modo simmetrica. L'occidente industrializzato ha coltivato - e, in alcuni pezzettini di mondo, persino realizzato - un sogno coltivato per secoli: il benessere diffuso, la liberazione dal bisogno, il quasi tutto per quasi tutti. Giordano sperimenta in prima persona questo tipo di benessere, si sforza di mettere in atto una strategia evasiva per evitare l'urto contro gli spigoli della vita. «Sono cresciuto in un mondo così incruento, in tutta la mia vita non ho mai dovuto fare uso di una forza che non possiedo. Non voglio vivere in un mondo diverso, non sopravviverei un solo giorno», dice a un certo punto. La domanda è: perché un uomo che ha finalmente ottenuto dal mondo quasi tutto

quello che poteva desiderare, si è preso quello che gli serviva e ne ha goduto, non è felice? Perché nella sua vita "protetta" incombe il disastro?

Malafede è una periferia romana dove sembra esclusa la comunità, la socialità. Qual è lo spazio che noi abbiamo per risalire in superficie e respirare? Esiste davvero?

Abbiamo spazi giganteschi di possibilità attorno! Giganteschi! Chi vuole cambiare questo Paese deve liberarsi di qualsiasi tipo di alibi e di rancore. Lo scetticismo ci rende complici di tutto quello che va di torno, ci rende identici a quelli che vorremmo considerare i nostri nemici. Dobbiamo fare esplodere la bolla mentale post moderna del pensiero della crisi contrapposto al pensiero del progresso, raffreddando l'euforia innocua degli ottimisti e il vittimismo pessimistico, per riprendere a guardare in faccia la realtà di ogni giorno, concentrandoci sulla varietà immensa di modalità con cui una persona può decidere di abitare questo terrificante splendido mondo.

Forse ancor più che in letteratura oggi è con il cinema che il tema del tuo libro occupa un posto importante. Cosa ne pensi?

Ho cominciato a scrivere un libro sulla "felicità" proprio perché avevo l'impressione che la letteratura italiana contemporanea stesse disertando il tema, lasciandolo nelle grinfie del marketing commerciale e politico, nelle grinfie di Hollywood, dei rotocalchi, dei libri di puro intrattenimento eccetera. Oggi la letteratura cerca di lasciare un segno nella società impegnandosi nello svolgere un lodevole ruolo di denuncia, informazione, testimonianza sui temi del precariato, della criminalità, dell'immigrazione, dell'ingiustizia sociale. Ma questo è un passo successivo, perché se ho perso la speranza di essere felice allora qualsiasi forma di impegno mi lascerà indifferente.

Di cosa ti sei nutrito per dar vita ai tuoi personaggi? Cosa hai visto, cosa hai ascoltato...

Cuando scrivo un libro entro in una specie di stato interessante in cui assommo tutto quello che mi capita a tiro - può essere una conversazione origliata sulla metro o un versetto sacro - e lo trasformo in nutrimento per il romanzo. Per limitarmi all'ambito musicale mi viene in mente un capitolo scritto cercando di ricostruire la musicalità di un pezzo di Max Gazzè (*Tornerai qui*) e che l'atmosfera del romanzo è molto condizionata da alcuni album dei Modest Mouse (soprattutto *Good News for People Who Love Bad News*). E che ho grande nostalgia dei La camera migliore. Voi che siete esperti, sapete dirmi che fine hanno fatto?

Malafede
Lantana